

FK, L'ALIENATO MILANESE

di Paolo Castronuovo

La linea che separa il possibile dall'impossibile è davvero sottile, tanto quella che separa la realtà dalla fantascienza. Ed è su queste due parole – “impossibile” e “fantascienza” – che la mia testa ha cominciato a frullare tra i versi dell'ultimo poema di Franz Krauspenhaar, *Un marziano a Milano* (Marco Saya, 2025).

“Ereno quelle domande fatte, avviste, riviste, quelle inefficaci / cose / che si chiedeva, please, al viggile, / al tipo ‘ghisa’, nelle piane cemento / di quel borgo a smisura di cittadino”. Questi primi versi e i successivi dell'incipit, mi hanno ricordato molto il non-stile di Carmelo Bene nel poema *‘L mal de’ fiori*, che gli è valso l'appellativo di “poeta dell'impossibile”: un cataplasma di dialetti a-geografici e neologismi geniali che danno voce a una lingua nuova, perché quando si parla di Poesia si parla più di una lingua con i suoi fonemi, significati e dogmi, che di un linguaggio (*“il tempo non s'aspetta / è un libro mastro / che gira per le uniche strade della mente / come la lingua è una cosa vuota / che riempie le ore, / tutto è un problema linguistico, / tutto è sconfiggere la noia, / il vuoto e le speranze, / altra trovata per minacciare / la noia, fredda, segaligna, involutiva”*). La fantascienza invece mi ha catapultato in un vecchio film sci-fi degli “anni boommici”. Perché se è vero che con questo libro ci troviamo di fronte a una lingua nuova e battente che scardina le labbra di Krauspenhaar rispetto ai suoi libri precedenti, la sua scrittura rimane pressoché cinematografica. Il nostro amico alieno, il nostro kraus-marziano, è quindi rimasto fedele e coerente alla sua linea. Qui ondegghiamo tra una puntata di *Ai confini della realtà* e un *Taxi driver* di Scorsese appiedato che cammina lungo le strade di una Milano spenta da farcire di sarcasmo tra uno Scerbanenco e l'altro: *“Milano che fa il verso a New York e a Londra, / anche ora che sono almeno trent'anni / che all'estero e non estero ti hanno sgamata, / fanfaronia, più fumo che arrosto, ma al sangue. / Le pescherie dei Milanesi, le notti e le nebbie, / coi Milanesi che ammazzano il sabato, e con te, / Milano Calibro 9, / che spari cazzate”*.

“Sono un marziano / sceso a Milano, / mi pare / ne li anni boommici, / Sessanta” [...] ora vi scrivo una specie di diario del ricordo, / umido, lesso, incongruente, gastronomico / lo stile di chi non è nessuno, né uomo né marziano, / né cyborg,

tantomeno. Né tutt'anima, / né tutto corpo, una specie di Kafka / in sanatorio”.

Da questi due estratti di parti differenti del libro, si nota la fedeltà e la coerenza di cui sopra. Franz rimane un esistenziale, più che esistenzialista, portando sempre il lettore in un abisso di cielo notturno *“Vorrei stare chiuso nella mia stanza per secoli, / nel disco volante invisibile / posto nel regno del non so”*, ma anche in scorci di luce dolce tenera *“Cammino / e guardo il cielo cercando una madre, / e non la trovo. / La posso immaginare solo dopo / quel cielo, come di bentornato”*.

Il marziano narrante non è infine tanto diverso da un uomo comune. Conosce la storia di Milano meglio di un milanese, si è istruito, è andato a scuola, travisa Rimbaud *“la mia ‘stagione all'inferno’ delle scuole sembra morta [...] / come le vertebre del sapere / fossero state espunte dai corpi da denti / caramellati. Mia anima, quella specie / di ectoplasma di pochi grammi / che noi marziani deteniamo / nel covo ultimo del corpo, / mio amico lettore per me ultimo servo / delle galassie”*.

Franz Krauspenhaar non risparmia nessuno. Non si vergogna delle proprie origini e non ne va neanche tanto fiero per non avanzare qualche critica. Oscilla con la sua identità di marziano: estraneo, ma incredibilmente ambientato nella civiltà e nella società assurda di questo pianeta, che dopo anni di sopravvivenza ci sorprende sempre nel bene e nel male.

“Mente chi odia Milano, io la vedo da cinquant'anni / sospingersi / come un pesce d'acquario, / esalare sempre l'ultimo respiro, / uno appresso all'ultimo / prima di esalare il prossimo. / Pronta per le tempeste nucleari, / questa città è morente per sfizio, / difficile da intuire”.

Franz Krauspenhaar

***Un marziano a Milano* (Saya, 2025, 46 pagg.)**

Prefazione di Sara Calderoni

Voto: 8,5/10

